



# Giorgio Armani

## “La moda è armonia tra opposte culture”

Lo stilista, convalescente, ha lavorato da remoto allo show  
E il pubblico lo saluta con una standing ovation

di **SERENA TIBALDI**

**T**occa a Giorgio Armani chiudere questa fashion week milanese. E come accaduto sabato sera con Emporio, lo stilista non è presente. È ancora a casa in convalescenza dopo un ricovero. Ma l'atmosfera in sala pare più rilassata. Armani, dicono i collaboratori, si sente sempre meglio; anche perché è soddisfatto del lavoro fatto dal suo team, che lui ha supervisionato da remoto. Di sicuro aiuta che Leo Dell'Orco, responsabile del menswear, sia tra le persone che lo conoscono meglio: lavora con lui da 45 anni dei 50 dell'azienda. Dell'Orco è parte integrante della narrativa di Armani e si vede.

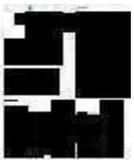
Quella presentata ieri è stata una delle collezioni più “armaniane” di sempre. «Si esplora un tema a me caro: la combinazione di riferimenti e culture», spiega Giorgio in un comunicato. «È l'idea di una moda che trova armonia tra cose in apparenza dissonanti, unendole in un segno di stile chiaro e leggero». Infatti, in passerella s'intrecciano vari opposti. Look da città e tenute da vacanza (il blu usato in collezione è definito “pantesco”, in onore di Pantelleria, l'isola preferita dallo stilista). Oriente e Occidente, con i kimono trasformati in camicie e le bluse alla coreana istoriate portate sotto gli abiti da business man. E anche maschile e femmi-

nile: diverse uscite sono con un uomo e una donna vestiti alla stessa maniera. Un'idea che è piaciuta proprio a tutti. «Armani mi ha già chiamato: ha molto apprezzato l'inserimento delle donne», conferma Dell'Orco dopo lo show. «I look sono identici. Potevano essere anche due uomini, ma così la trasversalità è ancora più evidente». Tra i soprabiti leggeri, i completi con solo minuscoli bottoni a decoro, i pantaloni con le pinces e i pullover morbidi, va in scena un abbecedario dello stile Armani. «Però ci siamo fermati alla C di culotte», scherza Dell'Orco. «C'è tutta la classicità di Armani, riletta con leggerezza, dai colori non aggressivi ai pigiami, ma ben stirati. Ogni look è differente: volevamo spaziare nel nostro linguaggio». La standing ovation finale è meritata.

È stato il debutto milanese per Qasimi, marchio fondato 10 anni fa da Khalid Al Qasimi e ora guidato dal gemello Hoor, che ha preso le redini del brand dopo la scomparsa prematura del fratello. La collezione è tutta giocata sulle origini mediorientali dei due, tra le forme ampie, e i toni della terra.

Anche il britannico Dunhill si muove attraverso un immaginario ben preciso: quello del lusso all'inglese. Impeccabile, ma originale.





«Nel Regno Unito, quando si parla di regalità, da una parte abbiamo la famiglia reale, e dall'altra le rockstar: sono agli estremi, ma entrambi incarnano il nostro spirito», spiega il designer Simon Holloway. Il mix che porta in passerella, tra Bryan Ferry e re Carlo, è un'ottima dimostrazione del concetto. I completi portati sotto i blouson di pelle, le giacche da auto, gli abiti tre pezzi con le sahariane al posto dei blazer, gli abiti coloratissimi e le vestaglie da sera hanno fascino e funzionerebbero tanto su un monarca quanto su un cantante. Certo, Dunhill parla a una nicchia di mercato molto precisa. Ma lo fa davvero bene.

Con la fine delle sfilate è il momento di tirare le somme. Le cose, per Milano capitale della moda, potrebbero andare meglio. Tanto più che nel menswear un tempo la città non aveva rivali. E invece, il calendario stavolta era davvero scarno. Per esempio, la mancanza di Zegna, che ha sfilato la settimana scorsa a Dubai, s'è sentita sin troppo. Non fosse stato per i soliti grandi – Dolce&Gabbana, Armani, Prada – di sfilate in pratica non ce ne sarebbero state. Questo ha dato la possibilità ai brand più piccoli di farsi notare: fa piacere che si sia parlato tanto di Setchu, Pronounce, Pdf e Simon Cracker. E anche le presentazioni hanno convinto, sia quelle dei grandi come Brioni e Tod's che gli emergenti Mordecai e Magliano. Il vero problema forse è la rilevanza della città, e come rafforzarla nel futuro. Perché, purtroppo, non si tratta nemmeno di aspettare i prossimi debutti di Demna da Gucci, Louise Trotter da Bottega Veneta e Dario Vitale da Versace: è probabile infatti che i tre optino per presentare l'uomo insieme alla donna, saltando il menswear. Servono davvero nuove idee.

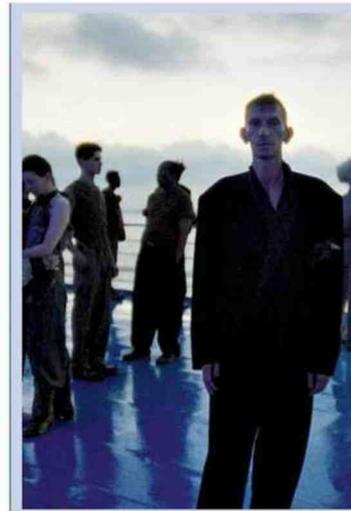
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel Regno Unito se parliamo di regalità abbiamo i Windsor e le rockstar entrambi incarnano il nostro spirito

SIMON HOLLOWAY  
 DUNHILL

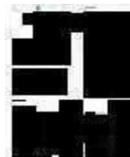
#### LA CURIOSITÀ



#### Magliano sceglie lo schermo

per presentare la sua collezione. Il corto, *Maglianic*, diretto da Thomas Hardiman, si svolge su una nave di notte. L'umanità che si trova a bordo è vestita con abiti che si modellano sul corpo e si modificano con tiranti e coulisse. Il risultato è innovativo, moderno, ma allo stesso tempo classico. — ST



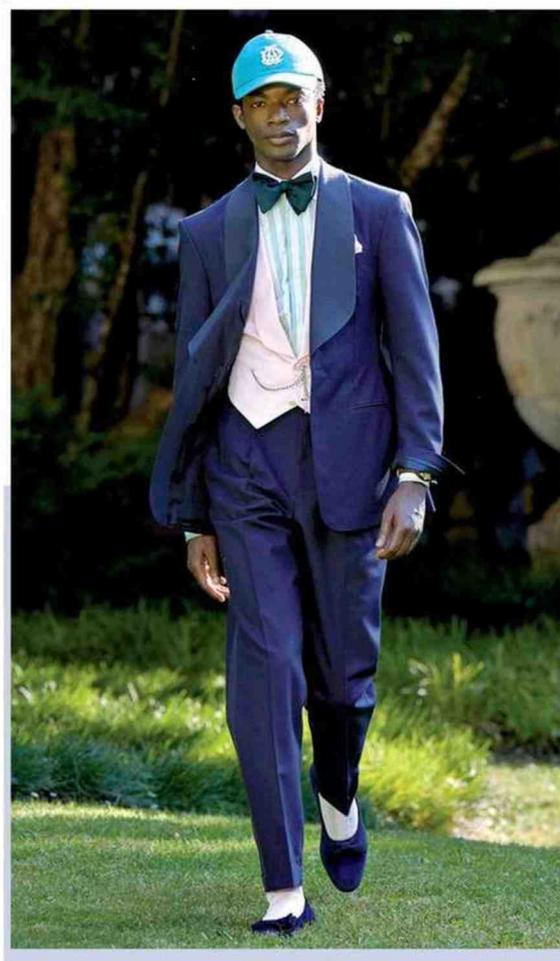
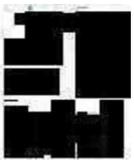


► 24 juin 2025



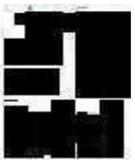
➤ Forme amples e toni della terra: il Medio Oriente di Qasimi





➤ Da Dunhill,  
i codici  
del sartoriale  
all'insegna  
dell'alta  
qualità e  
dell'artigianato





➤ La sfilata di Giorgio Armani è un compendio del lessico dello stilista. E, a dimostrare la trasversalità del suo stile, diversi look in passerella sono stati indossati da un uomo e una donna

